

# Io sono (come) voi! Alla ricerca della mobilitazione elettorale: leader e partiti populisti nell'Europa postcomunista

*Sorina Soare*

*Populism has often been used to analyze political parties, leaders and post-communist movements. Most of the literature on this topic is concentrated on the ideological features of post-communist populism. Based on a comparison between the Slovak National Party, the Bulgarian Ataka and the Hungarian Jobbik, the analysis aims to provide new insights on the organizational dimensions of post-communist populist parties. More specifically, the analysis focuses on the features of the three parties' leaders from their origins until 2016, and it is based on qualitative content analysis of official documents (party statutes and programs), as well as desk research. The paper argues that although highly centralized organizational structures and strong leaders characterize all of the three parties, important variances across cases can be documented. Differences are mainly explained in relation to the age of the parties analyzed and their origins. Beyond the limited empirical focus, the analysis fine-tunes the role of the party leader in post-communist political phenomena, the still open question being whether the parties analyzed look increasingly like mainstream parties when it comes to the features of their leaders, or the other way around.*

## Introduzione

Il populismo è stato spesso utilizzato per analizzare partiti, leader e movimenti postcomunisti. Già dagli anni '90, la letteratura ha identificato, in maniera consensuale, la diffusione di una famiglia populista eterogenea sia dal punto di vista del discorso e delle origini, sia come capacità di garantire la sua persistenza nel tempo (Ishiyama 1998; Tismăneanu 1998; Ramet 1999; Kitschelt 2002; Mesežnikov *et al.* 2008; Stojarová 2013; Bustikova e Kitschelt 2009; Pirro 2015; Minkenberg 2015a; Pytlas 2016). La diversità dei fenomeni populistici riscontrati si è prestata a vari angoli di analisi, privilegiando la dimensione ideologica, in altri casi le caratteristiche comunicative e, infine, il populismo come strategia di imprenditoria politica. Inoltre, se gli studi di caso sono predominanti negli anni Novanta, negli ultimi anni sono state prodotte numero-

se analisi comparate. In questo contesto, ciò che accomuna questa feconda e variegata letteratura è l'interpretazione del populismo post-comunista come una politica di contestazione e di esclusione, con un focus etnico prevalente (Bustikova 2016). Gli aspetti prettamente economici sono poco rilevanti nel discorso populista, benché alcuni partiti abbiano integrato la dimensione etnica con una retorica economica ben precisa: di stampo liberale nel caso del Partito Nazionalista Slovacco (Slovenská Národná Strana - SNS) o di natura protezionista nel caso di Ataka (Attacco) in Bulgaria. Altrimenti detto, benché alcune forme di populismo si siano concentrate su una definizione inclusiva della comunità (per es. l'inclusione dei non-privilegiati/delle non-élite come nel caso del Fronte della Salvezza Nazionale (Frontul Salvării Naționale – FSN) in Romania o Samoobrona (Autodifesa) in Polonia), il populismo post-comunista riceve prevalentemente un innesto di natura nazionalista. Prevale così una definizione *ex negativo* della comunità, sulla base di un criterio etnico, integrato con declinazioni morali, culturali e/o religiose secondo il caso e il periodo analizzato (Minkenberg 2015b).

Rifacendoci all'analisi di Mudde e Kaltwasser (2013), possiamo, in sintesi, identificare sul suolo del post-comunismo un populismo che giustifica la visione manichea della società non soltanto attraverso l'esaltazione di una comunità originaria, armonica e armoniosa, ma anche in riferimento a una definizione *ex negativo* degli appartenenti ad essa (Mudde 2007). Nelle sue versioni postcomuniste, come anche nell'Europa occidentale, l'elemento caratterizzante del populismo è l'accento simultaneo sull'idealizzazione del popolo e sulla denuncia di ciò che viene percepito come fonte di minaccia (Tarchi 2015: 68). Ciò che diventa allora fondamentale è isolare i criteri utilizzati per definire il popolo oltre la dimensione di base ovvero la diade loro (le élite)/noi (la vera comunità). Da questo punto di vista, le versioni populiste postcomuniste sono facilmente ricollegabili alla demonizzazione delle minoranze etniche come fonte di disaggregazione della comunità.

Di fronte ad una produzione scientifica intensiva ed estensiva sul fenomeno populista (Stojarová 2013; Minkenberg 2015<sup>a</sup>; Pirro 2014; 2015a; 2015b; Pytlas 2016), una nuova analisi potrebbe sembrare ridondante o almeno poco innovativa. Quello che, secondo noi, rimane un terreno ancora poco analizzato è la dimensione organizzativa di questi partiti. Bisogna contestualizzare meglio quest'ultimo aspetto. Infatti, come osserva Mudde (2016), negli ultimi anni la ricerca sul fenomeno populista (sia in riferimento ai partiti dell'Europa occidentale, sia in riferimento agli omologhi est-europei) si è sempre di più allontanata dal “paradigma del partito outsider” e mira a spiegare le diversità all'interno del fenomeno. Per fare ciò, oltre al focus tradizionale sull'ideologia e le strategie comunicative, si moltiplicano gli studi

che mettono assieme la letteratura sul populismo e quella sui partiti politici, con un focus su organizzazione, membri e dirigenti dei partiti populistici (Mudde 2016). Su questa scia, la presente analisi si propone di studiare le caratteristiche dei leader dei partiti populistici postcomunisti. Più precisamente, ci interessa sapere chi sono i leader dei partiti populistici. Per garantire simultaneamente estensione e profondità alla nostra analisi, ci proponiamo di isolare un campione di riferimento a partire da tre criteri. (1) Il primo è di natura geografica. La nostra analisi si focalizza esclusivamente su ciò che viene identificato nella letteratura con l'appellativo di Europa centrale e orientale, escludendo così gli stati ex-sovietici (inclusi i Paesi baltici) e le repubbliche ex-iugoslave. (2) Il secondo è di natura cronologica ed elettorale: prendiamo in considerazione esclusivamente i partiti politici attualmente presenti nei parlamenti nazionali e, per garantire una maggiore rilevanza<sup>1</sup> alle nostre osservazioni, i partiti che hanno alle loro spalle almeno un'altra esperienza nei parlamenti di riferimento. (3) Infine, dal punto di vista delle classificazioni, prendiamo in considerazione esclusivamente i partiti riconducibili alla destra radicale populista, secondo la definizione di Mudde (2007). Dall'intreccio di questi criteri, il nostro campione di analisi si riduce a tre partiti: SNS in Slovacchia, Ataka in Bulgaria<sup>2</sup> e Jobbik (il Movimento per un'Ungheria Migliore).

Sulla base di questo inquadramento generale, la nostra analisi si sviluppa in quattro parti. Nella prima parte ci proponiamo di delimitare, in maniera sintetica, gli aspetti teorici e di formulare delle aspettative riguardanti le caratteristiche dei nostri partiti. Nella seconda parte presentiamo le caratteristiche generali dei tre partiti a partire dal loro profilo ideologico, dall'evoluzione elettorale e dai rapporti con gli altri partiti. Nella terza parte analizziamo le caratteristiche dei leader dei partiti. Nell'ultima parte identifichiamo le conclusioni e i potenziali contributi alla letteratura. Precisiamo che la nostra analisi è di tipo qualitativo e, oltre alla letteratura, prende in considerazione fonti quali programmi dei partiti, statuti, dichiarazioni e articoli di giornali.

<sup>1</sup> Nella nostra delimitazione del campione, non utilizziamo il criterio della rilevanza così com'è delineato da Sartori. La rilevanza è, nella nostra accezione, un sinonimo della garanzia di continuità politica, escludendo in questo modo meteoriti politici, spesso identificati nel paesaggio politico post-comunista.

<sup>2</sup> Abbiamo escluso il Fronte Patriottico Bulgaro, legittimato a far parte del nostro campione in quanto in continuità diretta con il Movimento nazionale bulgaro - IMRO e il Fronte Nazionale per la Salvezza della Bulgaria, sia per ragioni di spazio, sia per evitare uno sbilanciamento informativo a favore del caso bulgaro.

### 1. Delimitare le frontiere teoriche: una definizione minimale

All'interno delle varie strategie di ricerca sul populismo (Bonikowski e Gidron 2016; Zulianello 2017), nelle pagine che seguono, partiamo dal presupposto che il populismo possa essere equiparato ad una ideologia debole (Mudde 2004) o ad una mentalità (Tarchi 2015). Sia che si tratti di ideologia, sia che si faccia riferimento ad una *forma mentis*, il populismo è analizzato dal punto di vista della *Weltanschauung* che mette il popolo nella posizione di nucleo fondatore della legittimazione dell'azione politica e di governo e che, in conseguenza diretta, richiede il ritorno dello scettro democratico al suo legittimo possessore (Tarchi 2015: 52; Albertazzi e McDonnell 2008: 2). In quest'ottica, lo schema interpretativo della dinamica sociale tipica per il populismo si rifà a tre elementi definitori: il popolo puro, l'élite corrotta e l'enfasi sulla volontà generale come punto di riferimento nella gestione democratica (Mudde 2004: 543). Significativamente, sia il popolo, sia le élite sono per eccellenza delle "comunità immaginate", dipendenti dal contesto o, altrimenti detto, degli elementi il cui contenuto varia notevolmente da un attore populista all'altro e anche all'interno della visione predicata da un certo attore (Tarchi 2015: 52-68; Kaltwasser 2013: 478; Canovan 1999: 3-4). Allo stesso tempo, il popolo e le élite sono in un rapporto di netta opposizione: l'inclusione nella comunità organica implica anche l'erezione di una frontiera che possa escludere i nemici del popolo (Zanatta 2001; Chiapponi 2012; Zulianello 2017).

In base a quanto detto prima, seguiamo la definizione del populismo come *Weltanschauung* (Mudde 2004; Tarchi 2015). Utilizzando i tre elementi definitori di cui prima, possiamo identificare chi è populista e chi non lo è (Mudde e Kaltwasser 2013). Permane, tuttavia, la sfida dell'ampiezza dei casi che possono essere inseriti all'interno della famiglia populista. Ci rifacciamo, nuovamente, alle osservazioni di Mudde e Kaltwasser (2013) e utilizziamo un criterio aggiuntivo: quello dell'inclusione e dell'esclusione. L'analisi empirica ci dimostra che alcuni fenomeni populistici privilegiano un processo di incorporazione (materiale, politica e simbolica) nel definire le frontiere della comunità alla quale si rifanno per richiedere il ritorno dello scettro della sovranità democratica (Mudde e Kaltwasser 2013). È il caso del populismo Latino Americano. Nella maggior parte dei casi documentati in Europa occidentale, la costruzione argomentativa della comunità procede in una logica opposta: si tratta di epurare, con variazioni da un caso all'altro, il gruppo dagli elementi "patogeni" (Zanatta 2001). L'esclusione può avere una valenza materiale (per es. la tesi del *welfare chauvinism* sviluppata da Kitschelt (1997), politica (per es. la promozione di strumenti alternativi di partecipazione democratica quali i referendum e la negazione dei diritti politici ai non-appartenenti al gruppo, quali gli immigrati) e/o simbolica (per es. le opportunità e gli strumenti per

dare voce al popolo “silenziato” dalle cospirazioni delle élite). Considerate queste tre valenze, l'analisi di Mudde e Kaltwasser (2013) converge con le osservazioni precedenti di Reynié (2011). Lo studioso francese identificava, infatti, come conseguenza della globalizzazione economica e culturale, la promozione di un populismo in chiave patrimoniale. In questa interpretazione, il populismo traduce a livello politico le paure collegate alla messa in discussione del patrimonio materiale (ovvero il livello di vita dei cittadini) e culturale (ovvero i loro modi di vita).

La nostra ricerca identifica come oggetto di analisi i partiti della destra radicale populista ovvero quei partiti caratterizzati da una combinazione variabile di nativismo, autoritarismo e populismo (Mudde 2007). Il primo elemento definitorio, il nativismo, fa riferimento alla valorizzazione di una forma xenofobica di nazionalismo, laddove l'autoritarismo è ricondotto alla tradizione della psicologia sociale e alla predisposizione ad un rapporto di sottomissione verso l'autorità. Infine, il populismo si rifà alla divisione manichea della società e all'esaltazione della volontà generale.

Sulla base di questo sintetico inquadramento teorico, la prima tappa del nostro ragionamento sarà di verificare la congruenza fra i casi analizzati e i tre criteri distintivi di Mudde (2007). Abbiamo, tuttavia, percorso solo metà strada, in quanto ciò che ci interessa ulteriormente è la figura del leader populista all'interno di questi partiti.

### *1.1. Dal popolo al leader: un percorso obbligatorio?*

All'interno del complesso di credenze e rappresentazioni associate al discorso populista emerge anche il ruolo, quasi messianico, del leader (Taguieff 1997; Taggart 2000; Mèny e Surel 2002; Chiapponi 2012; Viviani 2015). In sintonia con la letteratura che associa il populismo ad una visione del mondo ben specifica, consideriamo che i tratti organizzativi e il ruolo del leader sono elementi importanti del populismo, ma non sono i suoi criteri definitivi. Altrimenti detto, sono punti centrali nell'analisi delle numerose declinazioni e sfumature dei partiti populistici, senza tuttavia essere dei criteri obbligatori.

Non si può, tuttavia, negare un'evidenza: nella maggior parte dei fenomeni populistici recensiti dalla letteratura emerge la figura di un leader con un'ampia capacità di mobilitazione (Chiapponi 2012). Allo stesso modo, però, non si può ignorare una tendenza che va oltre i partiti populistici: «il venir meno degli intermediari e l'accrescersi della rilevanza del singolo individuo» nella politica contemporanea (Viviani 2015: 115). Non si tratta di un fenomeno recente; per citare un esempio, Kirchheimer (1966) aveva ampiamente documentato le cre-

scenti tendenze oligarchiche all'interno dei partiti. Più vicino ai nostri giorni, la crescente mediatizzazione e l'internalizzazione della politica hanno rafforzato il ruolo del leader nella definizione dei programmi e nella mobilitazione dei voti (Mazzoleni e Schulz 1999; Mughan 2000; Barisione 2006; 2009). Le conseguenze si ritrovano sia a livello degli equilibri di potere all'interno del partito, sia in un cosiddetto processo di presidenzializzazione delle forme di governo (Poguntke e Webb 2005; Fabbrini 2011). Notevole è il fatto che questo processo si estende, in maniera uniforme, dall'Ovest all'Est. Benché si tratti di una letteratura ancora in costruzione per quello che riguarda lo spazio postcomunista, gli studiosi convengono che le principali redini del potere sono detenute dai partiti politici (Enyedi 2006). Nei partiti, per lo più con origini parlamentari e privi di collegamento con le divisioni sociali classiche (Innes 2002), sono i leader coloro che plasmano i programmi e le politiche, selezionano il personale, decidono le alleanze o le opposizioni (Tavits 2013; Gherghina 2015; Chiru e Gherghina 2011; 2014; Ilonszki e Várnagy 2014; Hartliński 2014; Hartliński *et al.* 2015). I leader dei partiti postcomunisti provengono da un bacino limitato; sono per lo più maschi, di età media, con un livello di istruzione alto e con un'esperienza consolidata nella politica (Hartliński *et al.* 2015; Chiru e Gherghina 2012; 2014; Ilonszki e Varnagy 2014).

Sulla base delle precisazioni di cui prima, riteniamo che il leader populista possa, tuttavia, essere una chiave importante di analisi in quanto principale fautore dell'ideologia populista. Da questo punto di vista, il leader non è semplicemente un rappresentante politico, egli trasmette il messaggio populista in nome del suo legame diretto col popolo. Rispetto ai partiti tradizionali, il leader populista, più che una creazione del partito, è colui che crea di continuo il partito in virtù dei cambiamenti a livello di domanda. Infatti, «è quasi sempre il leader populista a conferire credibilità al movimento che lo incorona e lo segue» (Tarchi 2015: 72-73).

Il ruolo del leader è perfettamente compatibile con la dimensione autoritaria ripresa da Mudde (2007) nella sua definizione della destra radicale populista. Il leader diventa non semplicemente il (solo) rappresentante legittimo del popolo, ma anche la fonte di gerarchia e di ordine nella società. Associato in alcuni casi ad un vero *tribunus plebis*, il leader populista assicura simultaneamente la funzione di trasmissione delle (vere) esigenze dei governati verso le arene istituzionali e quella di (in)formazione su temi e politiche rese incomprensibili dall'establishment. Per rimanere sul terreno delle metafore, il leader populista diventa il nuovo Davide nella lotta contro i Filistei di oggi, le élite politiche e i partiti tradizionali, le grandi multinazionali, i giornalisti, gli intellettuali, etc.

Tale circuito bidirezionale ci permette di capire meglio quella che può sembrare un'apparente contraddizione, ovvero la tendenza del quadro ar-

gomentativo dei populistici ad esaltare simultaneamente l'ordinarietà del loro leader (in quanto parte della comunità organica legittima) e la sua straordinarietà (la capacità di capire gli intrecci della politica e di divulgare le cospirazioni/collusioni delle élite) (Taggart 2000: 102; Albertazzi e McDonnell 2008: 7; Tarchi 2017: 74). Tuttavia bisogna tenere fermo il punto chiave sul quale si sofferma Tarchi (2015: 73-74): il leader che dà voce al popolo non si può distaccare troppo dalla sua fonte di legittimità. Per dimostrarne vicinanza, il leader populista adotta codici vestitari, atteggiamenti, comportamenti e anche, un linguaggio che lo devono distinguere dall'establishment. Inoltre, laddove le élite dei partiti tradizionali esibiscono erudizione ed eleganza, istruzione e riuscita, comportamenti prevedibili e asettica applicazione della *political correctness*, il leader populista mostra la sua non appartenenza alla classe politica a vari livelli. Si può presentare come un novizio della politica mobilitato dall'emergenza del momento, ma può essere anche la voce critica con esperienza politica, ostracizzato dai partiti tradizionali per aver osato rompere i tabù. Alla complessità argomentativa egli preferisce le frasi semplici e il linguaggio emotivo, utilizzando senza troppe esitazioni anche frasi gergali ed ingiuriose. Ma, aggiunge Tarchi (2015), per essere un leader populista deve esibire anche le qualità non comuni, quelle che gli permettono di affermare la sua posizione di Prescelto: deve capire la politica, svelare le cospirazioni e fornire delle soluzioni.

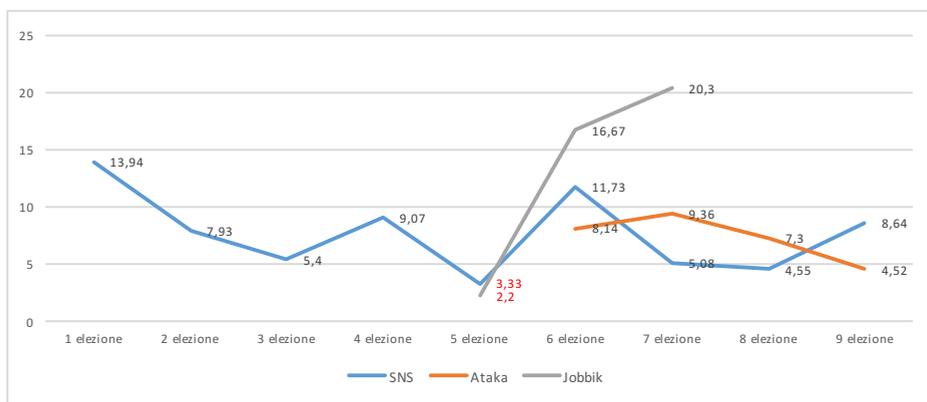
Mettendo assieme le osservazioni sinteticamente presentate in questa parte teorica, possiamo identificare alcune aspettative. In corrispondenza con le analisi embrionali sulla leadership dei partiti postcomunisti, possiamo aspettarci di identificare un ruolo importante dei leader nei tre partiti da noi analizzati, leader reclutati da un bacino formato prevalentemente da maschi, con un livello di istruzione elevato e con una certa anzianità politica. Queste aspettative si scontrano parzialmente con le osservazioni tratte dalla letteratura sul fenomeno populista. Anche in questo caso abbiamo un leader centrale nell'architettura del partito, ma un leader che deve dimostrare la sua non-contaminazione dall'establishment. Da questo punto di vista la figura del leader populista postcomunista dovrebbe uscire dallo schema maschio, età media, livello di istruzione elevato e esperienza politica progressa.

## 2. Alcune considerazioni introduttive

Un punto fermo nella letteratura è che il populismo (inclusivo e/o esclusivo) attecchisce meglio in tempi di crisi politica, economica e/o socio-culturale. Da questo punto di vista l'ambivalenza del populismo emerge nuovamente:

da un lato, il suo registro argomentativo mette in luce pubblica e fomenta le paure, dall'altro, il successo della sua mobilitazione dipende in grande misura dalla capacità di calmare le ansie, identificando i nemici e proponendo soluzioni taumaturgiche, con effetto quasi immediato. Queste osservazioni permettono di introdurre il contesto di nascita ed evoluzione del populismo all'Est dell'Europa. La caduta dei regimi comunisti equivale ad un processo complesso di trasformazioni politiche economiche, sociali e/o di statualità (Grilli di Cortona 2000). Alle certezze del regime comunista (sia in termini di benefici, sia di sanzioni) segue un periodo di instabilità. Si potrebbero aggiungere, come fonte di stress politico, economico e socio-culturale, l'ingresso nell'Unione europea o, più vicino ai nostri giorni, le politiche di austerità dovute alla crisi economica e finanziaria. I dati elettorali non ci permettono, tuttavia, di identificare una sincronizzazione fra questi momenti di tensione e l'ascesa del populismo post-comunista. Di fatto, il populismo non emerge con la stessa virulenza in tutta la regione e non ha successo elettorale in maniera costante (Pop-Elecheş 2010; Pirro 2015b). Se guardiamo i dati della figura 1, possiamo vedere che, nel nostro campione, soltanto SNS affonda le sue origini nel primo decennio del post-comunismo, gli altri due partiti nascono negli anni 2000. Da osservare che le ondate di allargamento del 2004 e 2007 non si sovrappongono con il successo di Ataka in Bulgaria (a partire dal 2005) e Jobbik (a partire dal 2006). Il senso di crisi rimane tuttavia un elemento centrale nei loro discorsi, così come si vedrà più avanti.

Fig. 1. Evoluzione delle percentuali di voto nelle elezioni parlamentari (1990-2016)



Fonte: European Election Database e nostri dati

In questo contesto, per la maggior parte degli studiosi, ciò che spiega la diffusione dei partiti populistici nella regione sono le continuità con il passato. Per autori come Pop-Elecheş e Tucker (2010), bisogna mettere in chiaro che il postcomunismo non è una *tabula rasa* e, di conseguenza, i suoi tratti sono influenzati da valori e comportamenti politici che provengono sia dal passato pre-comunista, sia da quello comunista. Intrecci strutturali, culturali e istituzionali di corta e media durata storica convergono in eredità multiple, con impatto variabile sul postcomunismo. Se la durata del regime comunista impedisce continuità dirette a livello organizzativo e di risorse umane con le esperienze del pre-comunismo, a livello ideologico i partiti da noi analizzati propongono un discorso nel quale emergono delle continuità che orientano la loro azione sociale e politica. Pirro (2014) mette in maniera solida in evidenza come il periodo pre-comunista pervade il presente con temi quali il clericalismo e l'irredentismo. Allo stesso modo, nel caso dei regimi comunisti patrimoniali, Bulgaria e Romania, temi e argomentazioni del discorso nazionalista comunista si ritrovano nel post-comunismo. In questo contesto si impone una precisazione sull'origine dei partiti da noi analizzati. Da un lato abbiamo un partito come SNS, fondato nel 1989, che si richiama allo storico partito omonimo creato alla fine del XIX° secolo. Dall'altro lato, abbiamo due partiti nuovi. Se ci rifacciamo alla distinzione proposta da Bolleyer (2013) fra partiti imprenditoriali e partiti con radici sociali, possiamo ulteriormente distinguere fra Ataka, fondata da un imprenditore politico, con un'esperienza politica individuale, ma non-affiliato a un gruppo sociale precedentemente organizzato e Jobbik le cui origini possono essere rintracciate nei piccoli gruppi nostalgici delle Croci frecciate dell'inizio degli anni '90, nel Partito Ungherese Giustizia e Vita (MIEP) creato nel 1993, nell'Associazione dei Giovani di Destra fondata nel 1999 e in un'ampia rete di attivismo cattolico conservatore (Pirro 2015a: 67).

Le strutture di opportunità politiche del postcomunismo sono particolarmente importanti. Per quello che riguarda la competizione parlamentare, la prevalenza del sistema proporzionale negli anni '90 è stata utilizzata come argomento a favore della facile proliferazione dei partiti (Birch *et al.* 2002), possiamo aggiungere anche dei partiti della destra radicale populista. Se ci rifacciamo al nostro campione, tale osservazione non regge *in toto*. Infatti, se il sistema rimane proporzionale in Slovacchia malgrado numerosi cambiamenti a livello dell'ampiezza della circoscrizione e delle soglie elettorali, il complesso sistema elettorale ungherese misto non facilita l'ingresso di nuovi partiti. I numerosi cambiamenti elettorali in Bulgaria rendono ancora più complesso un giudizio sul potenziale incentivo elettorale per nuovi partiti come Ataka. Oltre ai sistemi elettorali, aspetti correlati, come per esempio l'introduzione

del deposito elettorale nelle elezioni del 2005 in Bulgaria (Rashkova e Spirova 2014) o, a livello più generale, l'intensità della costituzionalizzazione dei partiti (van Biezen 2012) e, infine, la complessità della regolamentazione del funzionamento dei partiti e del finanziamento pubblico (Casal Bértoa e van Biezen 2014) sono aspetti che rendono impossibile un giudizio secco su incentivi e ostacoli istituzionali per i partiti da noi identificati.

Ritornando alla figura 1, possiamo tuttavia fornire qualche informazione supplementare sul rendimento dei partiti da noi analizzati. In riferimento alla lunga carriera politica di oltre due decenni del SNS, i risultati elettorali sono fluttuanti con un aumento nelle ultime elezioni (+4,09 %) rispetto al 2012, pur essendo un risultato inferiore al massimo di 11,73% registrato nelle elezioni del 2006 o al 9,07 % del 1998. Il momento più basso è quello del 2002, quando il partito non riesce a superare la soglia elettorale; lo stesso accadrà nel 2012, con un risultato tuttavia superiore a quello del 2002. I risultati elettorali e le affinità discorsive con il Movimento per una Slovacchia Democratica (Hnutie za demokratické Slovensko - HZDS) dell'ex-Primo ministro Vladimír Mečiar faranno del SNS un partner di governo nel periodo 1992-1994, 1994-1998. Una collaborazione al governo è registrata anche nel periodo 2006-2010, assieme al rappresentante della social-democrazia slovacca, Smer-SD (Direzione- Social Democratica).

Per quello che riguarda Ataka, i risultati elettorali sono in discesa dopo il picco del 2009 (9,36%). Da menzionare che sia nel caso del SNS, sia nel caso di Ataka le ultime competizioni elettorali hanno visto la promozione di nuove formazioni con discorsi altamente nazionalisti. Anche nel caso di Ataka, il cosiddetto *cordon sanitaire* non è stato implementato, in quanto sia i liberali del partito Cittadini per lo Sviluppo Europeo della Bulgaria (Graždani za evropejsko razvitie na Bălgarija – GERB), sia i socialisti in alleanza con il partito della minoranza turca beneficeranno dell'appoggio di Ataka per formare i rispettivi governi nel 2009-2013 e nel periodo 2013-2014.

Nel caso di Jobbik, dall'ingresso nel Parlamento di Budapest nel 2010 possiamo osservare un ampliamento del suo bacino elettorale (+3,63% dei voti nelle elezioni del 2014).

A livello generale, riprendendo Minkenberg (2015b, p. 36), possiamo concludere che: (1) nelle elezioni del 2014, Jobbik registra il miglior risultato di sempre nell'area postcomunista; (2) sia Ataka sia SNS sono stati coinvolti in formule di governo/collaborazione parlamentare; (3) le collaborazioni di primo livello dei partiti della destra radicale sono molto eterogenee, come dimostra la collaborazione del SNS con i social-democratici slovacchi.

Bisogna aggiungere anche il collegamento fra l'elezione diretta del presidente e la capacità dei partiti da noi indagati di valorizzare la loro leadership.

Nel caso bulgaro, il leader fondatore di Ataka si è candidato in due elezioni presidenziali, nel 2006 e nel 2011, ottenendo al primo turno rispettivamente 21,49% (2006) e 3,64% (2011). Oltre alla differenza di percentuali che parla da sé, bisogna ricordare che un anno dopo la creazione del partito, Volen Siderov riesce anche ad accedere al ballottaggio del 2006 con il candidato socialista Georgi Parvanov, anche se risulterà sconfitto. Nelle elezioni del 2016, Siderov sarà l'architetto di una coalizione per un "candidato patriottico" assieme al Movimento nazionale Bulgaro (IMRO) e il Fronte Nazionale per la salvezza della Bulgaria, nella fattispecie Krasimir Karachanov, co-presidente del Fronte patriottico. Nel caso slovacco, l'emendamento della costituzione del 1998, permetterà per la prima volta lo svolgimento di elezioni dirette per il Presidente nel 1999. In quell'occasione, il candidato del SNS è il suo presidente, Ján Slota. Egli ottiene soltanto il 2,5% dei voti, classificandosi quinto su 10 candidati. Nelle elezioni successive (2004, 2009 e 2014), SNS non presenta candidati propri.

### 2.1. La prevalenza dell'*ethnos*, il culto dell'ordine, la voce del popolo

Sulla base delle osservazioni di cui prima, possiamo ritornare al nostro quadro teorico e procedere all'analisi di idee, rappresentazioni e valori proposti dai partiti da noi analizzati. Come precedentemente detto quest'operazione ci permette di confermare l'appartenenza dei nostri casi al gruppo della destra radicale populista, in conformità con i tre argomenti identificati dalla definizione di Mudde (2007). Il riassunto che proponiamo mette per lo più l'accento sui punti comuni, anche se permangono differenze importanti di intensità e contenuto.

In tutti e tre casi si riscontra una definizione *ex negativo* della comunità organica, il criterio prevalentemente utilizzato è quello etnico, anche se sono inseriti, con intensità variabile, anche aspetti riguardanti la morale, la cultura, la religione e, più recentemente, il genere. In maniera congiunta, i partiti da noi recensiti predicano la necessità di riappropriarsi della sovranità nazionale (Loch e Norocel 2015) e i loro slogan sono simbolici: la Bulgaria per i Bulgari (Programma 2005) o l'Ungheria per gli Ungheresi (Programma 2006; 2014). È proprio in quest'ottica che SNS ha adattato nei primi anni Novanta un discorso anti-Cecoslovacco; nel suo panteon emergevano figure come Andrej Hlinka, fondatore del Partito popolare slovacco e sostenitore dell'autonomia slovacca, e Jozef Tiso, figura di spicco della Repubblica indipendente slovacca durante la Seconda Guerra Mondiale (Mesežnikov *et al.* 2008). Il discorso anti-ceco permane fino ad oggi. Mesežnikov e i suoi colleghi citano la teoria lanciata dal leader del partito Ján Slota nel 2007, quando dichiarava di essere

in possesso di documenti che certificano che il generale slovacco Milan Rastislav Štefánik non era morto in un incidente aereo ma era stato assassinato dal futuro presidente di origine ceca, Edvard Beneš (Ibidem).

Valorizzando il criterio di esclusione etnica, i nemici per eccellenza sono le minoranze etniche, in particolar modo la minoranza ungherese in Slovacchia e la minoranza turca in Bulgaria. A questo proposito sia Ataka, sia SNS considerano i partiti rappresentanti delle minoranze, ungherese in Slovacchia e turca in Bulgaria, incostituzionali; questi partiti sono paragonati ad una quinta colonna dell'irredentismo ungherese e neo-ottomano. La nuova dirigenza del SNS ha sfumato queste posizioni, avviando anche canali di dialogo con i rappresentanti politici della minoranza ungherese.

Nel caso di Jobbik e Ataka possiamo identificare vari riferimenti alla necessità di rafforzare i collegamenti con le cosiddette *kin-communities* (comunità dei simili) rintracciabili sui territori degli stati vicini. Sono documentate in entrambi i casi critiche dei trattati della fine della Prima Guerra Mondiale e richieste di revisione territoriale. È emblematico, da questo punto di vista, l'elogio di Jobbik nei confronti di Miklós Horthy, reggente del Regno di Ungheria dal 1920 e sostenitore acerrimo della revisione del trattato di Trianon.

Il filone etnico è utilizzato non soltanto in chiave identitaria. Viene inserito come elemento argomentativo a favore di una maggiore protezione degli interessi dell'economia nazionale. A titolo di esempio, sia Jobbik sia Ataka criticano la vendita dei terreni e delle industrie nazionali agli stranieri e propongono misure di tutela per gli imprenditori locali. Ataka, per esempio, nel programma del 2013, chiede maggiori investimenti nell'agricoltura, modello di successo economico nel periodo pre-comunista. Sulla stessa scia, Ataka si oppone allo sfruttamento dello shale gas e critica il progetto della compagnia mineraria canadese "Dundee Precious Metals" (Marinos 2015). Si confermano così le similitudini con le posizioni dei partiti omologhi analizzati da Tarchi (2015): non è, infatti, l'imprenditore in genere la fonte dello scontento dei partiti populistici, ma l'imprenditore corrotto o colui che incarna interessi in opposizione con quelli della comunità locale. Non sorprende allora, come osserva Marinos (2015), che Ataka non esiti ad elogiare il successo economico dei suoi candidati nelle elezioni locali del 2008 a Sofia e a Gorna Oriahovitsa.

In tutti e tre i casi emerge un discorso che mette assieme la dimensione cristiana (cattolica e ortodossa) e quella morale. È interessante citare a tale proposito il collegamento forte che Jobbik fa fra la nazione ungherese e il cristianesimo. Lo stesso vale nel caso di Ataka. L'importanza della dimensione religiosa emerge anche dall'accento messo sulla famiglia tradizionale cristiana, minacciata dalle posizioni delle élite e dall'importazione di politiche favorevoli alla comunità degli LGTB. A titolo d'esempio, nel 2014 Ataka

ha presentato un progetto di legge per imporre la sanzione con la prigione o con multa per la manifestazione nello spazio pubblico di atteggiamenti omosessuali.

Se le posizioni critiche riguardanti l'islam sono piuttosto recenti nel caso del SNS e dello Jobbik, dal suo ingresso in politica nel 2005, Ataka sposa questo tema con grande intensità. Nel contesto delle rivoluzioni della primavera araba, Ataka sviluppa anche una posizione critica nei confronti degli Stati Uniti accusati di appoggiare l'espansione dell'Islam. Il Presidente Obama è chiamato Barack Hussein Obama, implicitamente sottolineando origini musulmane, e criticato per la sua collaborazione con un consigliere musulmano indiano, Fareed Zakharia (Marinos 2015). Più recentemente, sia SNS sia Jobbik si sono dichiarati contrari alle quote dei rifugiati. Ufficialmente Jobbik giustifica la sua posizione non in riferimento ad aspetti culturali, pur ribadendo la dimensione cristiana dell'Ungheria, ma sottolineando il collegamento fra i rifugiati e gli aspetti economici e di sicurezza.

Nemici sono anche gli ebrei accusati di varie cospirazioni, l'intensità del discorso antisemita è maggiore nel caso di Jobbik e Ataka. A titolo d'esempio citiamo uno dei volumi pubblicati da Siderov sul tema della cospirazione ebraica (*Il Boomerang del Male*, 2002): in questo volume Siderov attribuisce alla cospirazione ebraica tutte le calamità del 20° secolo, dallo stalinismo al nazismo. Temi simili sono adottati nel volume *Il Potere di Mammon* (2003), nel quale denuncia la cospirazione ebraica volta a smantellare la civiltà ortodossa. Discorsi antisemiti sono presenti anche nel caso di Jobbik (Pirro 2015). Da notare, tuttavia, che negli ultimi anni tutti e tre i partiti dimostrano un abbandono progressivo dell'antisemitismo, rimpiazzato nel registro delle cospirazioni dall'anti-islamismo e dalla questione Rom. Una forte convergenza è, infatti, identificabile in riferimento alla minoranza Rom, descritta come una forte minaccia sia dal punto di vista dell'equilibrio demografico (con ricadute culturali e identitarie), sia dal punto di vista della sicurezza (Pirro 2014; 2015; Marinos 2015; Pytlas 2016). Nel caso di Jobbik si aggiunge anche un aspetto collegato al peso sulle politiche sociali che la comunità Rom rappresenta.

Dal punto di vista dell'autoritarismo, in tutti i casi vediamo una costante attenzione sulla necessità di rafforzare le sanzioni per ogni forma di disordine o mancato rispetto della legge, con un focus sui delitti della popolazione Rom. In questo contesto, nel 2006, il leader del SNS, Ján Slota incentra la sua campagna sull'immagine del leader forte, capace di «schiacciare i nemici e l'immoralità con un pugno di ferro» (Mesežnikov *et al.* 2008: 116). Il culto dell'ordine si armonizza particolarmente bene con il bisogno di gerarchia e disciplina. Questi ultimi temi sono centrali non soltanto nei confronti della società, ma anche per gestire contestazioni all'interno del partito. Lo stesso vale

per il rigoroso discorso anticorruzione, che permette ai tre partiti di collegarsi meglio al discorso populista.

Per tutti e tre i partiti, il popolo è anzitutto un insieme omogeneo. Sono così criticate le potenziali divisioni indotte dai partiti e le minoranze etniche sono facilmente identificabili come una fonte di disarmonia (Smilov e Krastev 2008). Il popolo è descritto come una comunità organica, omogenea dal punto di vista etnico, linguistico, religioso. Più precisamente, per Ataka il popolo è la comunità degli onesti patrioti bulgari (discorso di Volen Siderov in occasione dell'apertura della legislatura del 2005). Per SNS è il popolo degli Slovacchi ("noi gli Slovacchi"). Il patriottismo e i valori cristiani sono altrettanto centrali nel discorso di Jobbik per il quale il popolo ungherese è un popolo cristiano. Se il popolo è un punto centrale nella loro argomentazione, le élite e i partiti sono regolarmente descritti come il problema. Per Jobbik, l'alternanza sistematica al governo dei primi 20 anni di postcomunismo ha confiscato il cambiamento e tradito l'interesse degli ungheresi. La democrazia post-1989 è, allora, definita come «una rete di vecchia politica, affari e collegamenti personali» (Fidesz 2003). In questo contesto, le élite politiche mainstream sono il corpo patogeno da combattere. Inoltre, tutti e tre i partiti adottano un discorso critico della democrazia liberale individualista. In collegamento diretto con la necessità di far ritornare lo scettro della democrazia al suo detentore legittimo, i tre partiti si dichiarano critici nei confronti dell'UE, benché non emerga l'appoggio ad un ritiro dall'UE. Di fatto, non viene criticato *in toto* il progetto europeo, ma soltanto quelle politiche che entrano in collisione con gli interessi nazionali (per es. la chiusura della centrale nucleare di Koslodui per Ataka o le quote dei rifugiati per lo Jobbik e SNS). Fra gli effetti negativi generati dallo statuto di Stato Membro dell'UE sono citate anche le politiche antidiscriminazione e, in particolar modo, la questione dell'omosessualità; aspetti percepiti come un'imposizione dell'UE volta a distruggere le comunità tradizionali – famiglia, comunità locale, chiesa, nazione (Programma Jobbik 2003).

In questo ambito, Ataka utilizza una metafora molto forte, quella della sottomissione di tipo coloniale della Bulgaria all'UE e il ruolo nefasto del modello capitalista e dell'individualismo occidentale (Marinos 2015). Lo stesso vale per le critiche della NATO. Per esempio, SNS è stato particolarmente critico per l'ingresso della Slovacchia nella NATO, in collegamento diretto con il riconoscimento del Kosovo. Come anche nel caso degli omologhi rumeni, SNS vede nell'indipendenza del Kosovo un pericoloso precedente per le pretese di autonomia della minoranza ungherese. Difensori della sovranità nazionale, Ataka e Jobbik vedono nella Federazione russa una resistenza ai modelli culturali importati dall'UE. Non sorprende allora che nel 2014 Ataka

abbia chiuso la sua campagna elettorale con un concerto al quale partecipò la band del musicista russo, nonché deputato Yosif Kobzon (Ataka 2014).

### *3. I volti dei partiti radical populist: declinazione su un tema?*

Sulla base del quadro sinteticamente fornito prima, i tratti della destra radicale populista emergono con chiarezza. Possiamo, ora, incentrarci sulla nostra principale domanda di ricerca: chi sono i leader dei partiti della destra radicale populista nel postcomunismo. Oltre all'individuazione dei nomi, questa mappatura serve per capire come e quanto il discorso di questi partiti coincide con le caratteristiche dei loro leader. Ci aspettiamo di identificare nei loro leader caratteristiche in netta opposizione con quelle dei leader tradizionali.

#### *3.1. Quali leader?*

Procedendo in ordine cronologico, il partito con la più grande anzianità è SNS. Dalla sua fondazione ad oggi, il partito ha avuto sei presidenti di cui uno, Ján Slota, ha occupato la carica per due mandati (dal 1994 al 1999 e dal 2005 al 2012). La durata della carica dei vari presidenti varia da 1 anno (nel caso di Vítazoslav Mórica e Jozef Prokeš) a 12 anni (mettendo assieme le due direzioni di Ján Slota). Attualmente il leader del partito è Andrej Danko (in carica dal 2012). Un fatto significativo è la presidenza di una donna, Anna Malíková Belousovová la quale ha occupato la carica fra le due presidenze di Ján Slota.

I frequenti cambi a livello della direzione del SNS sono indicativi per una fragilità interna; infatti, numerose sono le scissioni che lo hanno attraversato. Già all'indomani delle prime elezioni post-comuniste, SNS subisce una scissione e un gruppo di radicali forma, attorno a Stanislav Pánis, il Partito dell'Unità Slovacca. A distanza di tre anni, è documentata una divisione interna, in seguito alla scissione di fedeli del presidente in carica Ludovít Čermák (eletto nel 1992) (Slovak news 1994). Il Congresso del partito preferisce al moderato Čermák la voce più veemente di Ján Slota, il quale in occasione del suo discorso di investitura chiederà la riabilitazione del primo presidente post-comunista, Vítazoslav Mórica, noto per le sue posizioni anti-cecoslovacche (Ishiyama e Breuning 1998, p. 62). La radicalizzazione del SNS sul versante nativista è rafforzata dalla collaborazione con il governo Mečiar (Ibid.)

Dopo due partecipazioni al governo (1992 -1993, 1994 -1998), nel 1998, SNS si ritrova in opposizione parlamentare. La direzione di Ján Slota è fortemente contestata dall'interno. Nel 1999, Anna Malíková- Belousovová, capo-

gruppo parlamentare, si impone alla dirigenza del partito e avvia un percorso di “rispettabilità” a livello internazionale (Pirro 2015: 87; Dočekalová 2006: 14). Nel frattempo, le tensioni all’interno del partito aumentano fra i sostenitori della strategia della rispettabilità e i seguaci del presidente Ján Slota. Espulso dal partito assieme a 7 altri membri noti, Ján Slota fonda nel 2001 il Vero Partito Nazionale Slovacco (Pravá slovenská národná strana- PSNS), eletto successivamente alla sua direzione.

Nelle elezioni del 2002, entrambi i partiti hanno difficoltà a mobilitare elettori e non riescono a superare la soglia di sbarramento. Già in prospettiva delle elezioni per il Parlamento europeo del 2004, le due anime del SNS si avvicinano e benché presentino liste congiunte non riescono tuttavia ad inviare rappresentanti a Strasburgo. La collaborazione elettorale del 2004 apre le vie per una riunificazione un anno più tardi, questa volta, con Slota confermato alla direzione del partito e Anna Malíková- Belousovová vice-presidente (Dočekalová 2006: 14). La vittoria elettorale del 2006 rafforza nuovamente la posizione del presidente Slota all’interno del partito e conferma lo spostamento del SNS su posizioni più radicali. Nel 2010, in occasione del Congresso per il rinnovo della carica di presidente, Ján Slota è sfidato da entrambi i suoi vice-presidenti, Anna Malíková- Belousovová e Dušan Švantner (Spectator 2010). Con più di 180 voti sui 271 delegati presenti al Congresso, Ján Slota rimane alla direzione del partito. Fra i suoi vice-presidenti c’era anche un certo Andrej Danko. Nelle elezioni del 2012, il partito ottiene il secondo più basso risultato elettorale di sempre (fig. 1) e Slota si dimette. Al Congresso organizzato all’indomani delle elezioni, 153 su 156 delegati eleggono Andrej Danko presidente; Slota rimane presidente onorario (Spectator 2012). Meno di un anno più tardi, la nuova direzione prende le distanze da un leader usurato dal potere e Slota verrà espulso dal partito (Pytlas 2016).

Gli intrecci tortuosi della dirigenza del SNS non si ritrovano nel caso dello Jobbik o di Ataka. La coesione interna risulta essere più alta. Procedendo in ordine cronologico, nel caso del Jobbik, dalla sua registrazione come partito nel 2003 ad oggi, ha avuto soltanto due leader. Il leader fondatore Dávid Kovács (durata della carica 3 anni) era stato l’artigiano della collaborazione con il MIEP in occasione delle elezioni del 2006; il risultato deludente indebolisce la sua posizione all’interno del partito e, nello stesso anno, Gábor Vona è eletto alla guida dello Jobbik. Le tensioni fra i due si accentuano e, due anni più tardi, Dávid Kovács è forzato ad abbandonare il partito, ritirandosi dalla vita politica.

Creato nel 2005 come partito incentrato sulla persona del suo leader fondatore, Ataka assomiglia al modello di partito personale (McDonnell 2013). Dalla sua creazione ad oggi, Volen Siderov rimane il presidente del partito.

La dimensione altamente gerarchica del partito fa sì che ogni tensione tenda a trasformarsi in una rottura, come per esempio all'indomani delle elezioni del 2009 quando 11 dei deputati di Ataka lasciano il gruppo parlamentare.

Da segnalare che nel campione esaminato prevale la selezione dei leader come processo esclusivamente gestito all'interno del partito, con un selettato formato esclusivamente dai delegati ai Congressi (Smilov 2008; Stojárová 2013; Ilonszki e Varnagy 2014). Il livello di competizione all'interno delle elezioni è tendenzialmente basso e l'acclamazione prevale. Oltre ad aspetti organizzativi, la retorica nazionalista emerge anche in questi casi. Citiamo l'esempio del Congresso di Ataka del 2013, organizzato strategicamente in contemporanea con il 135° anniversario della liberazione dall'Impero Ottomano (Ataka 2013). Il metodo di selezione corrisponde alla struttura organizzativa centralizzata dei partiti, con una sovrapposizione fra la direzione del partito e quella del gruppo parlamentare. Tale aspetto è assente, per esempio, nella direzione Slota, in quanto nel periodo 1990-2006, il leader dello SNS era anche sindaco della città di Žilina. La posizione parlamentare ha permesso, tuttavia, a Anna Malíková-Belousovová di conquistare la leadership del partito, in un momento di debolezza elettorale. Complessivamente, la struttura gerarchica dei partiti rende poco trasparente la loro vita interna e, come osservano Ilonszki e Varnagy (2014) a partire dallo studio sul caso ungherese, i conflitti interni sono raramente visibili per il pubblico e si traducono frequentemente in scissioni o ritiri dalla politica. È il caso del leader fondatore di Jobbik, Dávid Kovács: in seguito alla sua opposizione al progetto della *Magyar Gárda* del nuovo leader di Jobbik, nel 2008 abbandona il partito e la politica. È il caso anche dello stesso Ján Slota nel 2013.

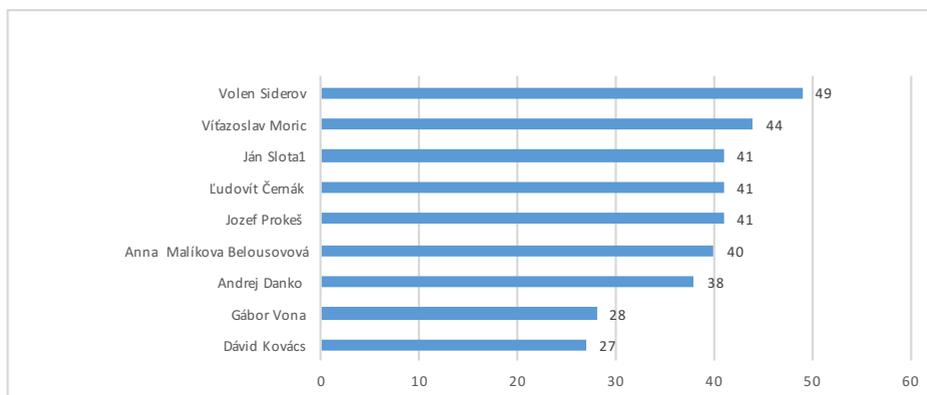
### 3.2. Chi sono?

Per rispondere a questa domanda possiamo fornire alcuni dati: l'età, il livello di studio e la loro precedente esperienza politica. Se guardiamo i dati raggruppati nella figura 2, possiamo osservare che, ad eccezione dei due leader di Jobbik, i presidenti dei partiti sono tutti con età comprese fra 40 e 52 anni. Nell'ultimo caso si tratta della seconda presidenza Slota. Questi dati si inseriscono nella media riscontrata dall'analisi di Hartlínski *et al.* (2015) sui presidenti di partito nell'area postcomunista; secondo la loro analisi, la maggior parte dei presidenti dei partiti postcomunisti hanno un'età compresa fra 40 e 49 anni. Le eccezioni sono i presidenti di Jobbik, entrambi con età inferiore a 30 anni e, in minore misura, il nuovo presidente del SNS. L'età è tuttavia un elemento importante nella legittimazione della funzione. Lo vediamo nel caso di Jobbik. La pagina ufficiale del partito, alla voce "Direzione", insiste

sulla giovane età di Gábor Vona al momento della sua elezione alla carica. L'età facilita anche Andrej Danko nella sua progressione politica. Nell'estate del 2016, Danko risultava essere il più popolare leader di partito in Slovacchia anche per la sua età. Oltre al dato anagrafico, l'abbandono del focus sulla dimensione etnica (di stampo anti-magiario) e lo stile meno aggressivo rispetto al suo predecessore, sono valutati in maniera particolarmente positiva (Spectator 2016).

Dal punto di vista degli studi, tutti i leader recensiti, ad eccezione di Volen Siderov, sono laureati. Come già segnalato, la prevalenza maschile permane anche in questo campo. Per distaccarsi dall'establishment, alcuni di questi leader, come per esempio Volen Siderov, coltivano con attenzione la loro immagine. In quest'ultimo caso, non si tratta semplicemente di un focus sul leader, presente costantemente nelle campagne di tutti gli altri partiti, ma dell'adozione strategica di una differenza nell'apparire: uno stile di abbigliamento più rilassato, il mantenimento dei capelli bianchi e un linguaggio provocatorio (Ragaru 2006). Osservazioni simili valgono anche per Andrej Danko e la sua immagine "casual" nella campagna per le elezioni del 2016 che riporteranno SNS nel Parlamento slovacco (Spectator 2016). L'utilizzo strategico dell'immagine pubblica vale anche per Gábor Vona, il quale si presenta in occasione del primo giorno da deputato nell'maggio del 2010 vestito con l'uniforme della *Magyar Garda*, malgrado lo scioglimento di quest'ultima per incostituzionalità (Hungarianspectrum 2010).

Fig. 2. Età del leader al momento della carica (anni)



Nell'argomentazione dei partiti uno degli elementi chiave è la differenza con l'establishment. Una chiave di analisi direttamente ricollegabile a questo argo-

mento è l'esperienza politica pregressa dei leader prima della carica di direzione del partito. Se seguiamo l'ordine di creazione dei partiti, possiamo vedere che nel caso del SNS abbiamo a che fare con leader con esperienze politiche sia a livello parlamentare sia nelle amministrazioni locali (come nel caso di Ján Slota). Da Moric a Malíkova Belousovová, sono tutti membri fondatori del SNS. Un percorso distinto è quello di Andrej Danko. Fino al 2006 la sua professione era stata quella di avvocato ed occasionalmente quella di consulente del SNS. Nel 2006 inizia a lavorare come assistente parlamentare per il deputato del SNS Rudolf Pučík e, in occasione del Congresso del 2010, verrà eletto vice-presidente.

Nel caso di Dávid Kovács e Gábor Vona la carriera politica inizia con la creazione di Jobbik nel 2003. Tuttavia in entrambi i casi sono documentate attività di militatismo precedenti. Nel caso dell'attuale leader, allo scopo di rafforzare la sua credibilità, l'assenza di coinvolgimento politico pre-2003 è esibita con enfasi sul sito del partito, dove ampio spazio è concesso alle sue origini da una famiglia con tradizione anticomunista e una vita lontana dalla politica tradizionale.

Nel caso di Volen Siderov la fondazione di Ataka è il risultato di un intricato percorso politico. Fotografo di professione, prima della caduta del regime comunista, Siderov lavora presso il museo nazionale di letteratura. Iscritto alla facoltà di filologia nel 1987 non si laureerà mai (Ghodsee 2008). Nella sua carriera universitaria vale la pena ricordare che si iscriverà a un corso a distanza in teologia ortodossa, ma rimarrà incompiuto anche questo percorso.

Le prime esperienze politiche documentate risalgono al periodo comunista. Lo ricorda lo stesso Siderov sulla quarta di copertina dei suoi libri dove insiste sul coinvolgimento nella dissidenza anticomunista, la non-appartenenza al partito comunista e alla polizia segreta e, infine, il suo contributo alla creazione dell'Unione delle Forze Democratiche (Săjuz na Demokratičnite Sili - SDS), il principale esponente dell'anticomunismo bulgaro negli anni '90 (Marinos 2015). Siderov assume anche la funzione di segretario del sindacato anticomunista Podkrepa (Pirro 2015). Nel periodo post-1990 inizia la carriera di giornalista e diventerà redattore capo del giornale dell'SDS – Demokrat-siya (Pirro 2015). In questa fase si distingue all'inizio degli anni Novanta per le sue posizioni a favore della libertà di stampa; note sono infatti le fotografie che lo ritraggono nudo leggendo il suo giornale, fumando e con una bottiglia di Johnny Walker vicino, tutti simboli di "occidentalizzazione" in stretto contrasto con la rigidità del regime comunista (Ghodsee 2008). Giornalista di successo nella Bulgaria postcomunista, Siderov ottiene nel 2000 il premio dell'Unione dei Giornalisti Bulgari. A distanza di anni, Siderov evolve da difensore della libertà di stampa in critico della collaborazione della stampa alle cospirazioni dell'establishment.

Oltre alla sua esperienza professionale, Siderov vanta anche una partecipazione politica pre-2005. Infatti, nelle prime elezioni del 1990 partecipa come candidato sulle liste SDS. Nel 2001 tenta un avvicinamento al Movimento Nazionale per la Stabilità e il Progresso (Nacionalno Dviženie za Stabilnost i Văzhod - NDSV), senza successo.

Il periodo 2001-2005 serve da trampolino politico. Infatti, in questo periodo pubblica libri che strutturano il suo credo politico (*Il Boomerang del male* (2001) incentrato sulla cospirazione ebrea, *Bulgarofobia* (2002) sul tema del tradimento delle élite politiche, *Il potere di Mammon* (2004), un nuovo focus sulla cospirazione ebrea e il ruolo nefasto per la civiltà ortodossa (Ghodsee 2008). Allo stesso tempo, nel 2003 inizia la sua partecipazione allo show “Ataka” sulla rete SKAT TV. A partire da questa tribuna, Siderov diffonde il suo credo. Nel 2003 prova un'altra via politica, partecipando alle elezioni locali. Si candida come sindaco a Sofia, appoggiato da un piccolo partito contadino, ma riceve meno dell'1% dei voti. Interessante è che nel 2005 Siderov continui a presentarsi come un “neofita” della politica, legittimandosi attraverso il discorso critico dell'establishment adottato durante lo show di Skat TV. Infatti, i temi dei suoi interventi TV diventeranno la base della piattaforma del 2005. Ricordiamo, infine, che in occasione delle elezioni del 2005, Siderov guida un'alleanza di tre piccoli partiti nazionalisti - l'Unione Nazionale Ataka (Ghosee 2008), in quanto non riesce a registrare il partito in tempo utile (Pirro 2015: 59). Tuttavia, 18 giorni dopo le elezioni del 2005, Siderov registra il suo partito e viene eletto presidente.

L'investimento nella sua immagine di politico diverso, opposto all'establishment, continua anche dopo la fondazione del partito e la sua carriera di eletto nel parlamento. Per esempio, un incidente di macchina del 2006 è presentato come un fallito tentativo di uccisione (Ghodsee 2014). La sua reazione violenta contro l'autista potrà ad un processo. L'incidente e la successione di eventi (la questione dell'immunità parlamentare, il processo e la multa) sono descritti come parte di un complotto dell'establishment e dei media. Lo stesso accade nel 2014 quando Siderov sarà coinvolto in alcuni alterchi verbali con una diplomatica francese, un cittadino bulgaro e rappresentanti della polizia. Ritenuto colpevole di hooliganismo, Siderov sarà condannato a 2 anni con sospensione, lavoro per la comunità e una diminuzione dello stipendio (BBCnews 2014), ma per il partito e il suo leader si tratta nuovamente di una cospirazione.

#### 4. Conclusione e discussione

All'interno della letteratura sul fenomeno populista il leader è presentato come un elemento centrale, ma non fondamentale per garantire visibilità e

successo elettorale. Tuttavia, come dimostra la letteratura sui cambiamenti dei partiti politici (Viviani 2015), negli ultimi decenni la fusione fra il leader e il partito diventa un elemento trasversale. A partire da queste osservazioni, la nostra analisi si è proposta di analizzare la figura del leader all'interno di tre partiti post-comunisti. Sulla base di un'analisi qualitativa, le aspettative costruite a partire dalla letteratura sono state soltanto parzialmente confermate. La struttura gerarchica dei partiti emerge come un punto centrale nelle dinamiche partitiche della regione e influenza anche l'evoluzione dei partiti analizzati. Da questo punto di vista, l'età dei partiti è una variabile importante: le scissioni e i cambiamenti alla direzione del SNS non possono essere decontestualizzati. Si tratta anzitutto di un partito con una continuità organizzativa di 27 anni, nato nei primi giorni del postcomunismo. Le scissioni e i cambiamenti di direzione degli anni '90 sono anche il frutto del clima di instabilità e il risultato di una costruzione accelerata del partito, priva di modelli effettivi di riferimento (Iancu e Soare 2016). Benché il partito vanti una continuità con lo storico partito nazionalista slovacco, non beneficia di un apporto di risorse umane e organizzative comparabile con quello dei partiti successori della regione.

Più simili come età, Ataka e Jobbik dimostrano tuttavia delle caratteristiche distinte. La fusione completa fra leader e partito nel caso di Ataka non si ritrova nel caso di Jobbik. Le origini dei partiti spiegano l'evoluzione divergente. L'analisi più di dettaglio dei profili dei leader dimostra una congruenza piuttosto alta fra il modello di leader dei partiti della destra radicale populista e i dati riguardanti i partiti postcomunisti in generale. I leader da noi analizzati sono reclutati da un bacino formato prevalentemente da maschi, con un livello di istruzione elevato e con esperienze politiche pregresse.

In sintesi, nel campo dei tre partiti analizzati, i leader accentrano regolarmente nelle loro mani le risorse del potere organizzativo. Ad eccezione di Ataka, la saldatura tra leader e organizzazione politica non è tale da cancellare ogni forma di opposizione o la stessa durata di vita del partito. Lo dimostra la permanenza del partito oltre i cambi di direzione del SNS e di Jobbik. Quel che è, secondo noi, interessante notare è che non esiste un registro unico di proprietà della leadership della destra radicale populista. Lo stile gergale e radicale di Slota coabita con la moderazione di Danko, l'impulsività di Siderov si differenzia dal marketing più sofisticato di Vona. Quest'ultimo si difende dalle accuse formulate dalle autorità rumene nel 2013 di fomentare un movimento autonomista in Transilvania con un'argomentazione complessa e con una simbolica dichiarazione di ammirazione per Mircea Eliade, noto storico delle religioni di origine rumena, ma anche simpatizzante del movimento autoritario della Guardia di Ferro.

Al di là dello studio empirico la nostra analisi contribuisce così alla letteratura sfumando l'apriori in base al quale il leader del partito è baricentro del partito populista, il suo vettore di mobilitazione elettorale e di disseminazione programmatica; secondo quanto illustrato sopra, egli non rappresenta in maniera obbligatoria una sfida per la stabilità organizzativa. Cambi alla direzione non corrispondono alla scomparsa del partito. Da questo punto di vista rimane ancora una domanda aperta se sono i partiti da noi analizzati che assomigliano sempre di più ai partiti tradizionali o viceversa. Permangono alcuni punti deboli, non sufficientemente coperti, in particolar modo l'analisi della codificazione della figura del leader nei documenti del partito (per es. criteri di selezione, meccanismi di sostituzione, etc.) e il loro impatto sulla centralizzazione del partito. Lo stesso vale per un'analisi più approfondita della coesione interna. Tuttavia riteniamo che l'analisi possa fornire spunti alla letteratura, in particolar modo in riferimento al discorso sull'anti-politica coltivato con arguzia e flessibilità da attori che sono loro stessi parte della politica da loro presa di mira.

### Riferimenti bibliografici

- Albertazzi D., McDonnell D. (2008), *Introduction: The Sceptre and the Spectre*, in Albertazzi D., McDonnell D. (eds.), *Twenty-First Century Populism. The Spectre of Western European Democracy*, Palgrave Macmillan, New York: 1-11.
- Barisione M. (2006), *L'immagine del leader. Quanto conta per gli elettori?*, il Mulino, Bologna.
- Birch S. Millard F., Popescu M., Williams K. (2002), *Embodying Democracy: Electoral System Design in Post-communist Europe*, Palgrave, Basingstoke.
- Bolleyer N. (2013), *New Parties in Old Party Systems: Persistence and Decline in Seventeen Democracies*, Oxford University Press, Oxford.
- Bonikowski B., Gidron N. (2016), *Multiple Traditions in Populism Research: Toward a Theoretical Synthesis*, in «Comparative Politics Newsletter», 26(2): 7-15.
- Bustikova L. (2016), *Populism in Eastern Europe*, in «Comparative Politics Newsletter», 26(2): 15-19.
- Bustikova L., Kitschelt H. (2009), *The Radical Right in Post-communist Europe. Comparative Perspectives on Legacies and Party Competition*, in «Communist and Post-Communist Studies», 42(4): 459-483.
- Canovan M. (1999), *Trust the People! Populism and the Two Faces of Democracy*, in «Political Studies», 47(1): 2-16.
- Casal Bértoa F., van Biezen I. (2014), *Party Regulation and Party Politics in Post-communist Europe*, in «East European Politics», 30(3): 295-314.
- Chiapponi F. (2012), *Il populismo nella prospettiva della scienza politica*, Coedit, Limena (Pd).
- Chiru M., Gherghina S. (2014), *Let's not risk too much: the selection of party leaders in Romania*, in Pilet J. B., Cross W. P. (eds), *The Selection of Political Party Leaders in*

- Contemporary Parliamentary Democracies*, Routledge, London: 141-155.
- Dočekalová P. (2006), *Radical Right-Wing Parties in Central Europe: Mutual Contacts and Cooperation*, in «Politics in Central Europe», 2 (2): 7-23.
- Enyedi Z. (2006), *Party politics in post-communist transition*, in Katz R. S. (ed.), *Handbook of party politics*, Sage, London: 228-238.
- Fabbrini S. (2011), *Addomesticare il Pincipe. Perché i leader contano e come controllarli*, Marsilio Editori, Venezia.
- Gherghina Sergiu (2015), *Party Organization and Electoral Volatility in Central and Eastern Europe: Enhancing Voter Loyalty*, Routledge, New York.
- Gherghina S., Mișcoiu S. (2014), *A Rising Populist Star: The Emergence and Development of the PPDD in Romania*, in «Journal of Contemporary Central and Eastern Europe», 22(2): 181-197.
- Ghodsee K. (2008), *LeftWing, Rightwing, Everything: Xenophobia, NeoTotalitarianism, and Populist Politics in Bulgaria*, in «Problems of PostCommunism», 55(3): 26-39.
- Grilli di Cortona P. (2000), *Da uno a molti. Democratizzazione e rinascita dei partiti in Europa orientale*, il Mulino, Bologna.
- Hartliński M. (2014), *The selection of party leaders in Poland: democratization of rules and predictability of results*, in «Polish Political Science Review. Polski Przegląd Polityczny», 2(2): 5-21.
- Hartliński M., Bajda P., Hurska-Kowalczyk L., Kubát M., Mikucka-Wójtowicz D., Papla M., Sikora-Gaca M., Wojnicki J. (2015), *Party Leadership in Post-Communist Countries: Selected Issues*, in Hartliński M. (ed.) *Przywództwo partyjne w państwach postkomunistycznych*, University of Warmia and Mazury, Olsztyn: 283-296.
- Ilonzski G., Várnagy R. (2014), *Stable Leadership in the Context of Party Change: the Hungarian Case*, in Pilet J. B., Cross W. P. (eds), *The Selection of Political Party Leaders in Contemporary Parliamentary Democracies*, Routledge, London: 156-170.
- Innes A. (2002), *Party Competition in Post-communist Europe: the Great Electoral Lottery*, in «Comparative Politics», 35(1): 85-104.
- Kaltwasser C. R. (2014), *The Responses of Populism to Dahl's Democratic Dilemmas*, in «Political Studies», 62(3): 470-487.
- Kirchheimer O. (1966), *The Transformation of the Western European Party System*, in LaPalombara J. e Weiner M. (eds.), *Political Parties and Political Development*, Princeton University Press, Princeton: 177-200.
- Kitschelt H. (1997), *The Radical Right in Western Europe: A Comparative Analysis*, University of Michigan Press, Ann Arbor.
- Kitschelt H. (2002), *Popular Dissatisfaction with Democracy: Populism and Party Systems*, in Mény Y., Surel Y. (eds.), *Democracies and the Populist Challenge*, Palgrave Macmillan, New York.
- Loch D., Norocel O. C. (2015), *The Populist Radical Right in Europe: A Xenophobic Voice in the Global Economic Crisis*, in Guiraudon V., Ruzza C., Trenz H-J. (eds.), *Europe's Prolonged Crisis: The Making or the Unmaking of a Political Union*, Palgrave Macmillan, Basingstoke: 251-269.
- Marinos M. (2015), *Anti-Neoliberal Neoliberalism: Post-Socialism and Bulgaria's "Ataka" Party*, in «Journal for a Global Sustainable Information Society», 13(2).

- Mazzoleni G., Schulz W. (1999), 'Mediatization' of Politics: A Challenge for Democracy?, in «Political Communication», 16(3): 247-261.
- McDonnell D. (2013), *Silvio Berlusconi's Personal Parties: From Forza Italia to the Popolo Della Libertà*, in «Political Studies», 61: 217-233.
- Mény Y., Surel Y. (eds.) (2002), *Democracies and the Populist Challenge*, Palgrave Macmillan, New York.
- Mesežnikov G., Gyárfášová O., Smilov D. (eds.) (2008), *Populist Politics and Liberal Democracy in Central and Eastern Europe*, Institute for Public Affairs, Bratislava.
- Mesežnikov G., Gyárfášová O., Bútorá M., Kollár M. (2008), *Slovakia*, in Mesežnikov G., Gyárfášová O., Smilov D. (eds.), *Populist Politics and Liberal Democracy in Central and Eastern Europe*, Institute for Public Affairs, Bratislava: 99-130.
- Minkenberg M. (2015b), *Profiles, Patterns, Process: Studying the Eastern European Radical Right in Its Political Environment*, in Minkenberg M. (ed.), *Transforming the Transformation? The East European Radical Right in the Political Process*, Routledge, London: 27-56.
- Minkenberg M. (ed.) (2015a), *Transforming the Transformation? The East European Radical Right in the Political Process*, Routledge, London.
- Mudde C. (2004), *The Populist Zeitgeist*, in «Government and Opposition», 39(4): 542-563.
- Mudde C. (2007), *Populist Radical Right Parties in Europe*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Mudde C. (2016), *The Study of Populist Radical Right Parties: Towards a Fourth Wave*, C-REX Working Paper Series, n. 1: <https://www.sv.uio.no/c-rex/english/publications/c-rex-working-paper-series/Cas%20Mudde:%20The%20Study%20of%20Populist%20Radical%20Right%20Parties.pdf>.
- Mudde C., Kaltwasser C. R. (2013), *Inclusionary versus Exclusionary Populism: Contemporary Europe and Latin America Compared*, in «Government and Opposition», 48 (2): 147-174.
- Mughan A. (2000), *Media and the Presidentialization of Parliamentary Elections*, Palgrave Macmillan, Basingstoke.
- Pirro A. (2014), *Populist Radical Right Parties in Central and Eastern Europe: The Different Context and Issues of the Prophets of the Patria*, in «Government and Opposition», 49(4): 599-628.
- Pirro A. (2015a), *The Populist Radical Right in Central and Eastern Europe: Ideology, Impact, and Electoral Performance*, Routledge, London.
- Pirro A. (2015b), *The populist radical right in the political process: assessing party impact in Central and Eastern Europe*, in Minkenberg M. (ed.), *Transforming the Transformation? The East European Radical Right in the Political Process*. Routledge, London: 80-104.
- Poguntke T., Webb P. (2005), *The Presidentialization of Politics in Democratic Societies: A framework for Analysis*, in Poguntke T., Webb P. (eds.), *The Presidentialization of Politics: A Comparative Study of Modern Democracies*, Oxford University Press, Oxford: 1-25.
- Pop-Eleches G., Tucker J. A. (2010), *After the Party: Legacies and Left- Right Distinctions in Post- Communist Countries*, Paper presentato all'Annual Meeting of the American Political Science Association, Washington: <https://www.princeton.edu/~gpop/>

LR%20Legacies%20GPE%20JAT%20APSA%202010.pdf.

- Pop-Eleches G. (2010), *Throwing Out the Bums: Protest Voting and Unorthodox Parties after Communism*, in «World Politics», 62 (2): 221-260.
- Pytlas B. (2016), *Radical Right Parties in Central and Eastern Europe: Mainstream Party Competition and Electoral Fortune*, Routledge, London.
- Ragaru N. (2006), *L'émergence d'un parti nationaliste radical en Bulgarie : Ataka ou le mal-être du post-communisme*, in «Critique Internationale»: 41-56.
- Ramet S. P. (ed.) (1999), *The Radical Right in Central and Eastern Europe Since 1989*, Penn State University Press, University Park, PA.
- Rashkova E. R., Spirova M. (2014), *Party Regulation and the Conditioning of Small Political Parties: Evidence from Bulgaria*, in «East European Politics», 30(3): 315-329.
- Reynié D. (2011), *Populismes: la pente fatale*, Plon, Paris.
- Smilov D. (2008), *Bulgaria*, in Mesežnikov G., Gyárfášová O., Smilov D. (eds.), *Populist Politics and Liberal Democracy in Central and Eastern Europe*, Institute for Public Affairs, Bratislava: 13-38.
- Stojárová V. (2013), *The Far Right in the Balkans*, Manchester University Press, Manchester.
- Taggart P. (2000), *Populism*, Open University Press, Buckingham.
- Taguieff P.-A. (1997), *Le populisme et la science politique: du mirage conceptuel aux vrais problèmes*, in «Vingtième Siècle», XIV (56): 4-33.
- Tarchi M. (2015), *Italia populista. Dal qualunquismo a Beppe Grillo*, il Mulino, Bologna.
- Tavits M. (2013), *Post-Communist Democracies and Party Organization*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Van Biezen I. (2012), *Constitutionalising Party Democracy: The Constitutive Codification of Political Parties in Post-War Europe*, in «British Journal of Political Science», 42(1): 187-212.
- Viviani L. (2015), *Sociologia dei partiti. Leader e organizzazioni politiche nelle società contemporanee*, Carocci, Roma.
- Zanatta L. (2001), *Il populismo, sul nucleo forte di un'ideologia debole*, in «Polis», XVI: 263-292.
- Zulianello M. (2017), *I populismi del XXI secolo*, in Atlante Geopolitico Treccani 2017, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma: 290-307.

## Sitografia

- European Election Database, disponibile a: [www.nsd.uib.no/european\\_election\\_database/](http://www.nsd.uib.no/european_election_database/)
- <http://jobbik.com/>
- Ataka (2014), [http://www.ataka.bg/en/index.php?option=com\\_content&task=view&id=277&Itemid=1](http://www.ataka.bg/en/index.php?option=com_content&task=view&id=277&Itemid=1)
- Jobbik (2015), [http://www.jobbik.com/juncker\\_kills\\_europe](http://www.jobbik.com/juncker_kills_europe)
- Ataka (2014b), [http://www.ataka.bg/en/index.php?option=com\\_content&task=view&id=338&Itemid=26](http://www.ataka.bg/en/index.php?option=com_content&task=view&id=338&Itemid=26)

- Spectator (2010), <https://spectator.sme.sk/c/20037550/sns-re-elects-slota-as-chair.html>
- Spectator (2012), <https://spectator.sme.sk/c/20044844/andrej-danko-becomes-new-chair-of-sns.html>
- Ataka (2013), [http://jobbik.com/party\\_leadership](http://jobbik.com/party_leadership).
- Spectator (2016) <https://spectator.sme.sk/c/20215011/poll-sns-chief-danko-most-popular-politician.html>
- Hungarianspectrum (2010), <http://hungarianspectrum.org/2010/05/14/a-quick-look-at-the-opening-of-the-hungarian-parliament/>
- BBCnews (2014), <http://www.bbc.com/news/world-europe-22462455>
- Jobbik Founding Charter (2003), disponibile a: [http://jobbik.com/manifesto\\_0](http://jobbik.com/manifesto_0)
- Jobbik Party leadership - Gábor Vona, Party Chairman, disponibile a: [http://jobbik.com/party\\_leadership\\_-\\_g%C3%A1bor\\_vona\\_party\\_chairman](http://jobbik.com/party_leadership_-_g%C3%A1bor_vona_party_chairman)